

“I giorni della Balena” Una storia per la valorizzazione del fossile di Balenottera del Museo di Scienze della Terra dell’Università degli Studi di Bari

Vincenza Montenegro

Sistema Museale di Ateneo, Università degli Studi di Bari, Via Orabona, 4. I- 70125 Bari.
E-mail: vincenza.montenegro@uniba.it

RIASSUNTO

Il Museo di Scienze della Terra del Dipartimento di Scienze Geologiche e Geoambientali dell’Università degli Studi di Bari espone lo scheletro fossile di una Balenottera scoperta nel 1968 nel deposito calcarenitico alla periferia Nord della città di Bari.

“I giorni della Balena” è il racconto della storia della scoperta del reperto, fatto attraverso la lettura delle fonti storiche coadiuvate dalle testimonianze di alcuni dei protagonisti delle vicende, e mette in evidenza, oltre il suo valore scientifico, il forte valore educativo di cui è portatore, creando un possibile supporto alla sua lettura che sappia contribuire a una più ampia condivisione con tutta la Comunità delle conoscenze e dei valori di cui è depositario lo stesso Museo.

Parole chiave:

Balaenopteridae gen. sp., estinta, cronaca degli eventi, recupero dell’esemplare fossile, valorizzazione.

ABSTRACT

“The days of the Whale”. An history for the development of the whale fossil at the Earth Science Museum of the University of Bari (Italy).

A fossil skeleton of a whale, discovered in 1968 in a calcarenite deposit at the northern outskirts of the town of Bari (Southern Italy), is displayed at the Earth Science Museum of the Department of Geological and Geo-environmental Sciences, at the University of Bari.

“The Days of the Whale” is the tale of the discovery of the fossil, carried out through the reading of the historical sources, integrated by reports from witnesses of the sequence of events. The tale highlights, beside the scientific value of the fossil, its strong educational function, since it represents a remarkable support toward dissemination, in the whole Community, of both knowledge and values of the Earth Science Museum.

Key words:

extint Balaenopteridae gen. sp., chronicle of events, collection of Fossil specimen, development.

PREMESSA

Il Museo di Scienze della Terra del Dipartimento di Scienze Geologiche e Geoambientali dell’Università degli Studi di Bari, nato sull’impronta dei musei di prima generazione ha intrapreso da subito un percorso di apertura al dialogo con il pubblico organizzando soprattutto mostre temporanee, laboratori didattici e visite guidate.

La sala dedicata alla paleontologia del Quaternario espone lo scheletro fossile di una Balenottera scoperta nel 1968, alla periferia Nord della città di Bari. La sua musealizzazione lo ha legittimato e riconosciuto parte del patrimonio culturale del Museo restituendogli la sua funzione di segno comunicativo, e attribuendogli un valore oltre che culturale anche sociale (fig. 1).

Il fossile della Balenottera fu esposto in Museo nella primavera del 1995 (Stagnani, 1995a) e qui fu sistemato nella posizione attuale dal paleontologo leccese Angelo Varola. Si scelse di sistemarla sdraiata in terra, all’ingresso della sala dedicata al Quaternario. Nel corso degli anni alcuni interventi museografici hanno permesso di migliorare la sua leggibilità. Attraverso il disegno del mare sul cordolo si è tentato di dare al visitatore la possibilità di percepire quello che era l’ambiente di vita dell’animale, mentre l’artista Tommaso Genchi, si è lasciato ispirare dai suoi resti fossili per ricrearne le sue sembianze all’interno del suo ambiente naturale, (Francescangeli & Monno, 2014). A supporto delle informazioni sono state inoltre sistemate fotografie storiche disposte in sequenza e incorniciate dal disegno di una pellicola



Fig. 1. La Balenottera presso il Museo di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Bari.

fotografica, permettendo di raccontare la dimensione temporale della sua scoperta e del suo recupero (Montenegro & Monno, 2015).

La valorizzazione del reperto, intrapreso da lungo tempo dai responsabili del Museo, ha portato inoltre a individuare strategie comunicative a supporto dei visitatori non vedenti, mettendo a disposizione supporti tattili per restituirne la percezione delle forme e delle dimensioni (Pegorari, 2010).

MATERIALI, METODI E OBIETTIVI

Questo contributo vuole recuperare la dimensione storica della scoperta del fossile di Balenottera al fine di mettere in evidenza, oltre al suo valore scientifico, il forte valore educativo di cui è portatore.

La ricostruzione storica e le informazioni scientifiche sono frutto della ricerca e dell'analisi di fonti scritte e testimonianze orali. La ricerca delle fonti storiografiche si è svolta presso l'Archivio Storico dell'Università di Bari, presso la Teca Rai, l'Archivio della Gazzetta del Mezzogiorno nonché presso lo stesso Museo di Scienze della Terra.

La storia viene presentata attraverso l'esperienza diretta di alcuni dei protagonisti delle vicende, due degli scopritori, Vittorio Stagnani e Oreste Triggiani, e la paleontologa e conservatrice museale dell'Università di Firenze, Annalisa Berzi, che diresse lo scavo paleontologico.

Il metodo proposto è dunque quello narrativo poiché l'uso della narrazione in museo si rivela un efficace strumento educativo e di apprendimento e dal punto di vista sociale permette la strutturazione di significati interpretativi della realtà e la diffusione di valori culturali, stimolando il visitatore all'immaginazione e al ragionamento e avvicinandolo alle esperienze oltre che intellettive, anche emotive dei protagonisti.

Il linguaggio proposto è quello testuale e l'andamento narrativo è sviluppato attraverso un dialogo a più voci, in cui la voce fuori campo introduce il discorso diretto dei protagonisti.

"I GIORNI DELLA BALENA"

Il 27 luglio del 1968, alla periferia Nord della Città di Bari, fu fatta la sensazionale scoperta del fossile di quello che successivamente fu riconosciuto come lo scheletro di una specie di balenottera che popolava il Mar Mediterraneo all'inizio dell'Era Quaternaria, all'incirca 1.700.000 anni fa, quando ampi tratti della costa pugliese erano sommersi dal mare e le acque erano fredde.

Lo scheletro fossile era stato già messo in luce negli anni Venti del secolo scorso in seguito ai lavori di sbancamento del tratto terminale della lama Lama-sinata (fig. 2), per la costruzione del canale utile al convoglio delle acque durante le alluvioni, comunemente chiamato dalla popolazione locale "Canalone". Per oltre quarant'anni nessuno aveva notato quelle ossa fossilizzate, il primo a imbattersi in loro fu un giovane speleologo Enzo Indraccolo, il quale pur non riuscendo a riconoscerne la tipologia di animale riconobbe subito l'importanza del fossile e prontamente chiese la collaborazione degli amici Vittorio Stagnani, anch'egli speleologo, Oreste Triggiani, all'epoca studente di entomologia, e Nicola Cervini.

Triggiani Ad attrarre l'attenzione di Enzo furono le strane forme della roccia che affiorava dal terriccio, mi convinse a seguirlo facendo leva sulla mia passione e i miei studi, mi disse che poteva trattarsi di un grande insetto!

Stagnani Pensavo che Enzo si stesse prendendo gioco di noi, lo seguimmo e quando fummo nel Canalone e vedemmo affiorare dalla bianca roccia calcarea quelle prime ossa pensammo subito che fossero i resti di un dinosauro.

Inizialmente i quattro giovani mantennero il massimo riserbo sulla scoperta, e alle prime luci dell'alba, lontani dagli occhi dei curiosi, ripulirono la superficie del fossile dal terriccio per poterlo meglio osservare e fotografare.



Fig. 2. Canalone di Fesca, Bari (Puglia, Italia)

(Archivio Museo di Scienze della Terra, Università di Bari).

Stagnani Ripulimmo il fossile dal terriccio con delle scope e quando riuscimmo a contare diciannove vertebre, molte costole, e quelle che sembravano lunghe zanne, il tutto disposto su una lunghezza di dieci metri circa, restammo senza fiato. Non pensammo appartenessero ad una balena ma piuttosto ad un lucertolone con le zanne. Cominciarono così per noi i "giorni della balena", giorni in cui ci dedicammo interamente al salvataggio del resto fossile.

Triggiani Finito quel sommario rilievo ricoprimmo il fossile con lo stesso terriccio, sia per proteggerlo da possibili vandali e sia perché non volevamo perdere la potestà di quella scoperta.

Stagnani Ho dovuto soffocare l'istinto del giovane cronista ansioso di dare per primo la notizia, e la consapevolezza che se ciò avessi fatto il fossile sarebbe potuto finire male perché alla mercè di tutti.

Il primo esperto a cui si rivolsero i quattro giovani fu il professor Luigi Ranieri, direttore dell'allora Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari, il quale dopo aver visto i resti confermò l'eccezionalità del reperto e suppose si trattasse di un Balenopteroide (Stagnani, 1976).

Triggiani Decidemmo a quel punto di raccontare della scoperta di Enzo al Rettore dell'Università di Bari, perché lui individuasse chi aveva le competenze necessarie per identificare con certezza e recuperare quel grande fossile.

L'allora Rettore dell'Università di Bari, il professor Pasquale del Prete, dimostrò una grande sensibilità e si interessò prontamente alla scoperta. Inizialmente coinvolse il professor Vincenzo Cotecchia, direttore dell'Istituto di Geologia Applicata della Facoltà di Ingegneria, poiché in quei giorni il direttore dell'Istituto di Geologia e Paleontologia della Facoltà di Scienze, Fisiche e Matematiche, il professor Adriano Valduga, era assente (Archivio Generale di Ateneo di Bari - AGAB).

Cotecchia suggerì al Rettore di contattare uno dei pochi studiosi italiani di vertebrati fossili, il professor Augusto Azzaroli dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Firenze.

Berzi Il professor Azzaroli in quei giorni era fuori sede, era a Praga per un congresso internazionale di Geologia, fui io a rispondere alla telefonata di Del Prete, il quale mi disse che a Bari era stato ritrovato il fossile di un elefante e si chiedeva se fossimo interessati allo scavo.

La dottoressa Annalisa Berzi, che effettuava abitualmente scavi paleontologici per il Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Firenze, del quale in seguito divenne conservatrice, accolse con interesse l'invito del Rettore Del Prete e sentito il professor Giovanni Merola, direttore dell'Istituto omonimo, fu subito autorizzata a recarsi a Bari accompagnata dal dottor Vittorio Borselli collaboratore dello stesso Museo.

Berzi In pochissime ore io e Vittorio Borselli organizzammo la nostra partenza, e dopo aver trascorso una notte in piedi in treno, giungemmo a Bari dove fummo accompagnati sotto il sole cocente nel Canalone per un primo sopralluogo.

Ad accogliere i Paleontologi fiorentini, oltre a Del Prete e a Cotecchia, furono i professori Giovanni Palmentola, Giustino Ricchetti e Neri Ciaranfi, dell'Istituto di Geologia e Paleontologia di Bari. Berzi fu in grado di assegnare da subito a quel reperto l'appartenenza alla famiglia Balaenoteridae, le fu sufficiente osservare le vertebre cervicali, ben riconoscibili, che apparivano separate fra loro e non saldate in un unico blocco come invece è per i cetacei appartenenti alle altre famiglie dei Mysticeti.

Berzi Mi trovai di fronte a un reperto di indubbio valore scientifico, purtroppo l'esemplare non era completo, il cranio era quasi assente, ma le vertebre cervicali tutte presenti confermarono che si trattasse dello scheletro fossile di una balenottera.

Stagnani Finalmente sapevamo di quale bestia si trattasse, una balenottera che circa un milione e mezzo di anni fa sguazzava tranquilla assieme al suo branco nelle acque di un Mediterraneo più grande e più freddo.

Berzi chiese di poter essere affiancata nelle operazioni di scavo da operai specializzati, e Cotecchia coinvolse l'impresa locale del costruttore Matarrese, il quale mostrò una grande sensibilità per questo recupero e pretese per il suo lavoro un compenso simbolico di 100 lire.

Stagnani La macchina per il salvataggio era avviata nel migliore dei modi, il cetaceo era stato affidato nelle mani di esperti i quali misero nella direzione dei lavori tutta la loro capacità e bravura.

La notizia della scoperta fu data alla popolazione dalla televisione e dalla stampa, la Gazzetta del Mezzogiorno per prima diffuse la notizia il 6 agosto del 1968 pubblicando in prima pagina il trafiletto "Resti di Balena Preistorica nel canalone di Bari?" mentre la



Fig. 3. Isolamento del reperto (Archivio Museo di Scienze della Terra, Università di Bari).

Rai nazionale mandò in onda il 9 agosto il servizio intitolato "Bari, trovati resti di Balena di un milione di anni fa" (Teca Aperta della Sede Rai di Bari).

Stagnani Appena la stampa e la televisione diffusero la notizia del rinvenimento, la balenottera fu fotografata più di una diva e divenne come un neonato che riceveva la visita di una lunga schiera di parenti e amici.

Le operazioni di scavo per il recupero del Cetaceo durarono sei giorni, ebbero inizio il 7 agosto sotto la direzione dalla dottoressa Berzi e il supporto del dottor Borselli, e inoltre furono invitati a lavorare allo scavo anche i quattro scopritori.

Triggiani Accettammo con entusiasmo di prendere parte al recupero. Non credo che io e i mie amici dimenticheremo mai quell'esperienza e in segno di riconoscenza e simpatia verso la dottoressa Berzi, battezzammo la balenottera con il suo nome, "Annalisa".

Le varie fasi del recupero furono seguite attentamente dalla stampa locale, il quotidiano "La gazzetta del mezzogiorno" provvide quotidianamente ad aggiornare i lettori sullo stato dei lavori assegnando il 7 agosto la prima pagina alla notizia: "Bari. Confermata l'eccezionalità della scoperta al Canalone. È pro-

prio una balena preistorica. Ma come è finita da quelle parti? Iniziatò il recupero del fossile – Le suggestive ipotesi circa la presenza del mammifero nella zona di Fesca".

Stagnani La balena divenne una creatura dei baresi, giorno per giorno seguirono su "La Gazzetta del Mezzogiorno" i resoconti e le ultime notizie sull'andamento dei lavori.

Il Fossile era in uno stato di conservazione discreto, giaceva, in uno strato di Calcarenite dello spessore di 20-30 cm, in posizione fisiologica, ma mancava di quasi tutto il cranio e inoltre alcune delle ossa erano tagliate e appiattite a causa dei lavori eseguiti per lo scavo del Canalone, gli operai non essendosi accorti dello scheletro lavorando con il piccone avevano asportato la parte superiore di quasi tutte le ossa (Berzi, 1968).

Berzi Era possibile dire poco sulle cause della morte e dei processi che avevano interessato il corpo dell'animale morto. Il fossile era in posizione anatomica e si può supporre che come capita ancora oggi, questa balenottera si sia arenata nello stesso punto in cui è stata poi rinvenuta, qui sia morta e fossilizzata nello strato di sedimento che si è man mano depositato.



Fig. 4. Consolidamento del reperto
(Archivio Museo di Scienze della Terra, Università di Bari)

Decisi dunque di estrarre il fossile insieme allo strato roccioso che lo inglobava, sia per non danneggiarlo ulteriormente e recuperare le impronte lasciate da alcune ossa non ritrovate e sia perchè il sedimento dava chiare indicazioni di quello che era l'ambiente in cui era morto l'animale.

Fu scavata una trincea profonda circa un metro e l'intero strato roccioso contenente il Fossile venne isolato (fig. 3) e successivamente suddiviso in 4 blocchi, poiché la lunghezza e il peso non consentivano un

facile trasporto. Era lungo all'incirca 10 metri e pesante molte tonnellate. Ciascun blocco fu stabilizzato con giornali e strisce di canapa imbevute di gesso e serrato in travi di legno (Stagnani, 1968) (fig. 4).

Berzi Scavammo per sei giorni, la mattina alle 5 eravamo sullo scavo per approfittare delle ore meno calde della giornata.

Triggiani Ricordo con grande affetto quei giorni, lo spirito di gruppo e l'aggregazione della comunità barese attorno a quella scoperta così rara. Ogni giorno molti cittadini curiosi, grandi e piccoli venivano a trovarci sullo scavo per conoscere i particolari di quella scoperta e le tecniche utilizzate per lo scavo e il recupero di quel grande fossile.

Il fossile così imballato fu trasportato per mezzo di una pala meccanica (fig. 5), presso il Palazzo Ateneo, dove inizialmente fu depositato nel cortile a cui si accede direttamente da via Nicolai (fig. 6), qui Valduga fece costruire un capannone con la disponibilità di acqua corrente ed elettricità per poter consentire le operazioni di pulizia e restauro del reperto (AGAB).

In quel periodo presso l'Università di Bari non vi era personale tecnico addestrato per quel compito specifico (AGAB), pertanto fu chiamato ad occuparsene lo stesso Borselli.



Fig. 5. Trasporto presso il palazzo dell'Ateneo (Archivio Museo di Scienze della Terra, Università di Bari).



Fig. 6. Atrio del palazzo Ateneo dell'Università di Bari (Archivio Museo di Scienze della Terra, Università di Bari)

Berzi

Prima del restauro erano visibili solamente le due mandibole e una parte di cranio, quasi tutta la colonna vertebrale, alcune costole ed un frammento isolato, forse di scapola. Mancavano completamente le ultime vertebre delle coda e le ossa del bacino.

La pulitura e il consolidamento del fossile misero in evidenza la presenza di una delle due bulle timpaniche, con mia grande gioia poiché lo studio della sua morfologia ci avrebbe permesso di distinguere con chiarezza la specie a cui la balenottera apparteneva.

La bolla timpanica è un osso dell'orecchio interno e la sua morfologia è caratteristica per ogni specie di cetaceo.

Dopo le operazioni di restauro e consolidamento Valduga decise di esporre lo scheletro del Cetaceo sulla parete di uno dei corridoi dell'Istituto di Geologia che aveva sede nel Palazzo Ateneo, in attesa di poterlo mettere in mostra un giorno presso il Museo di Geologia e Paleontologia, all'epoca previsto nel piano edilizio dell'Università (AGAB).

Berzi

Non condivisi quella scelta espositiva, poiché per quanto consolidato il fossile era soggetto a disgregazione. Sarebbe stato più opportuno disporla in terra.

Nel 1985 l'Istituto di Geologia e Paleontologia fu trasferito presso il nuovo edificio al Campus universitario, la Balenottera invece dovette attendere ancora 10 anni prima di trovare posto nelle sale del nuovo Museo annesso all'Istituto, poiché i costi per il suo trasporto e la sua esposizione erano elevatissimi.

Nel frattempo perse la sua visibilità sotto ogni aspetto, poiché venne mascherata da un grande armadio pieno di libri dell'Istituto che andò ad occupare successivamente quella sede (Lojacono, 1991).

Stagnani

La balenottera finì una seconda volta per così dire sepolta, ma questa volta non era uno strato di roccia a mascherarla bensì scaffalature e armadi. La cosa era inaccettabile e scandalosa, io, Oreste e Nicola, inviammo alcuni comunicati stampa e articoli pubblicati sulla Gazzetta del Mezzogiorno, per chiedere l'intervento di banche, imprese o enti che potessero sopportare i costi per il trasferimento della Balenottera.

La Balenottera faceva parlare ancora una volta di se, il trasloco e la sistemazione nel Museo secondo un criterio in grado di dare la giusta rilevanza al reperto, aveva i suoi costi, i quotidiani all'epoca parlavano di circa sessanta milioni di lire (Triggiani, 1993). "Annalisa", spiegò all'epoca il professor Palmentola che dirigeva l'Istituto, doveva essere inquadrata nella

conoscenza delle realtà geologiche pugliesi e per far ciò andava mostrata in modo ottimale da un punto di vista conservativo, didattico e culturale. L'idea iniziale fu quindi di sistemare il fossile in una grossa "scatola trasparente", una struttura di plexiglass che doveva consentire di riprodurre la posizione in cui era stata trovata nel Canalone e l'ambiente naturale nel quale era vissuta (Triggiani, 1993).

Triggiani Tutti noi ci interrogavamo su come fosse stato possibile un tale oltraggio e fu solo grazie all'intervento del Gruppo Dioguardi di Bari, il quale contribuì sostanzialmente alle spese di trasporto, che si riuscì a far trasferire la Balenottera dall'Ateneo al nuovo Museo di Scienze della Terra.

Lo scheletro fossile della balenottera esposta in Museo, deve molto al vivace interesse dei suoi scopritori, alla rete di relazioni che Del Prete e i geologi baresi seppero costruire con l'Università di Firenze, e all'interessamento di due grandi imprese locali che hanno permesso a costo zero e con molta professionalità di superare gli ostacoli economici del recupero (Stagnani, 1995b).

Berzi Non si conosce ancora la specie a cui appartiene la Balenottera "Annalisa", ad oggi nessun esperto paleontologo l'ha ancora studiata, potrebbe rappresentare una specie estinta o un progenitore delle attuali specie viventi, certo è che il suo rinvenimento rappresenta un momento di eccezionale valore sociale. Le attenzioni riservate da Enzo, Vittorio, Oreste e Nicola nonché la grande sensibilità di Del Prete e delle ditte Matarrese e Fratelli Dioguardi furono un esempio di grande amore per la città e la sua cultura.

Stagnani Nel disturbare il lungo sonno di "Annalisa", abbiamo imparato ad apprezzare di più quello che la natura ci offre ogni istante e che troppo spesso ignoriamo perché siamo troppo egoisti. Io ogni tanto vado a trovarla in Museo, e le sue forme li distese mi rassicurano e mi fanno tornare in mente il lungo Canalone alla periferia della Città, le mani screpolate dal gesso, le schiene indolenzite e bruciate dal sole, birre ghiacciate, qualche panino, tanti amici, tutto per salvare una vecchia, simpatica balena.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia per la collaborazione: Franco Gisotti, responsabile Teca Aperta della Sede Rai di Bari e Giuseppe Ventrella responsabile dell'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Bari.

Oreste Triggiani, Vittorio Stagnani e Annalisa Berzi per aver ricostruito con precisione e sentita emozione i particolari della storia vissuta.

Si ringrazia il Museo di Scienze della Terra per aver messo a disposizione il patrimonio documentale di interesse storico.

Un doveroso riconoscimento lo riservo a Vittorio Stagnani e Annalisa Berzi per avermi incoraggiato alla scrittura di questo contributo e per la sua lettura critica.

BIBLIOGRAFIA

BERZI A., 1968. Autopsia di uno scheletro. *NelMese*, settembre.

FRANCESCANGELI R., MONNO A. 2014. *C'erano in Puglia... arte e paleontologia. Suggestioni di Tommaso Genchi*. Catalogo della mostra di pittura.

LOJACONO L., 1991. "Annalisa", la balena... murata. L'incredibile storia del cetaceo rinvenuto 23 anni fa. *Gazzetta del Mezzogiorno*, 31 ottobre: II.

MONTENEGRO V., MONNO A., 2015. Una lettura semiotica delle esposizioni museali: spunti di riflessione. *Atanor, Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura XXV, 18 Collana diretta da Augusto Ponzio*: 243-254.

PEGORARI L. M., 2010. *Museo al buio: sperimentazioni didattico museali per i videolesi*. FAL Vision Editore SNC.

STAGNANI V., 1968. Lungo sonno tra i tufi di Fesca. *NelMese*, settembre.

STAGNANI V., 1976. *Moby Dick a Bari*. Puglia fuori strada. Arti Grafiche Lecchesi. Edizioni Agielle.

STAGNANI V., 1995a. Bari, l'antico fascino della balena Annalisa. *Gazzetta del Mezzogiorno*, 6 aprile: ultima.

STAGNANI V., 1995b. Annalisa riposa in pace. *NelMese*, marzo.

TRIGGIANI M., 1993. Annalisa, fossile nell'armadio. *Gazzetta del Mezzogiorno*, 5 novembre: 26.

FONDI D'ARCHIVIO

ARCHIVIO GENERALE DI ATENEIO BARI, AGAB. Fascicolo: Rinvenimento Balena fossile. Serie Affari generali parte II, Armadio D, Settore XIX, Palchetto 2, Busta n. 14.

Submitted: September 1st, 2016 - Accepted: October 25th, 2016
Published: December 16th, 2016